

Angeletti: "Chiudere sarebbe una catastrofe"

Il leader Uil: "Ventimila persone a spasso, pessimo spot per l'Italia"

Intervista

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Luigi Angeletti, parliamo con lei perché la Uil è il sindacato più rappresentativo all'Ilva di Taranto. Giovedì fate sciopero. Contro chi? Contro una sentenza?

«Io rispondo alla sua domanda, ma per farlo devo prenderla alla larga: l'Ilva non deve chiudere. Chiaro? Non accettiamo una ipotesi di chiusura, nemmeno con una sentenza della magistratura, perché questo determinerebbe una catastrofe economica. Le parole hanno un peso e la prego di rilevare che ho detto "catastrofe"».

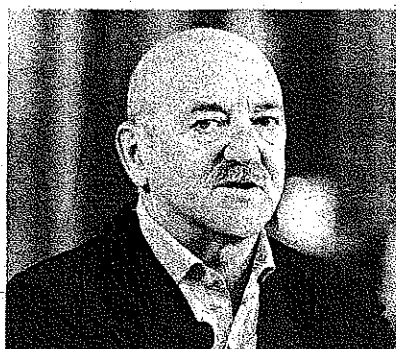
Così è un'iperbole. Che vuol dire?

«Catastrofe economica vuol dire tre cose. La prima: se l'Ilva chiude, entro un anno avremo in quell'area 20 mila persone a spasso. Non solo i dipendenti, ma tutto l'indotto e perfino tutti i servizi e il commercio dell'area. Non lavorano più, per intenderci, non solo i lavoratori ma anche i notai, le auto-scuole, i negozi di alimentari, le ditte di pulizia... ci siamo capiti. Condanniamo un'area alla fame».

La seconda cosa?

«È l'impatto economico più generale sul Paese. Noi, come Italia, siamo la seconda manifattura d'Europa (la prima è la Germania) e abbiamo bisogno di acciaio: per le automobili ma anche per gli elettrodomestici e così via. Se questa materia non la produciamo più qua, dobbiamo importarla e la pagheremo di più. Proviamo a pensare

come tutto questo si può ripercuotere sulla nostra competitività... dopo l'acciaio, il manifatturiero. Dopo la catastrofe, la frana».



Luigi Angeletti, segretario generale Uil

E poi che ci aspetta?

«Siamo al terzo elemento di questo problema: la capacità di attirare investimenti. Quanto avvenuto all'Ilva sarà letto, all'estero, in un unico modo: in Italia, veramente, non si può né investire né produrre. Uno spot pessimo. Dopo di che il presidente del Consiglio può andare in giro e ottenere i migliori riconoscimenti personali ma qui non verrà più nessuno a metterci il becco di un quattrino».

Ma tutto questo che cosa c'entra con lo sciopero? Non c'è una controparte, c'è una sentenza.

«Senta, io non sono né un avvocato, né un magistrato e non so e non voglio entrare in una disputa giuridica. Dico solo che confidiamo che il ricorso consenta almeno di tenere aperta la fabbrica, anche perché - e questo invece lo so - non è possibile bonificare nulla se gli impianti non sono in funzione».

E quindi volete fare una pressione sulla magistratura?

«Guardi, io voglio solo sollevare una questione all'attenzione dell'opinione pubblica e anche della magistratura. E cioè che esiste un serio problema di salute e di inquinamento che va affrontato, ma se per sanarlo distruggiamo tut-

to, il danno che produciamo è più grave di quello a cui vogliamo porre rimedio. Tutto qua».

Ammettiamo che la fabbrica resti aperta, resta il fatto che l'Ilva inquina e che la gente muore. Come la mettiamo?

«Intanto togliamoci dalla testa che l'attività di una acciaieria possa essere a impatto zero: non è così da nessuna parte. Ciò detto questo paese ha un governo e delle amministrazioni locali che si stanno facendo carico del problema e hanno stanziato 300 milioni per bonificare l'area».

È l'Ilva niente?

«Ci stavo arrivando. Dopo di che se l'Ilva doveva fare determinate cose e non le ha fatte, ne

deve rispondere ai lavoratori che per questo si mobilitano affinché vengano rispettate tutte le norme a tutela della salute e della sicurezza. E se non vuole rispondere nemmeno ai lavoratori allora c'è - qui sì - la magistratura».

Ha detto

Sull'inquinamento

«Togliamoci dalla testa che l'attività di un'acciaieria possa essere a impatto zero. Non è così da nessuna parte»

Sulla magistratura

«Se esiste un serio problema di salute non possiamo sanarlo distruggendo tutto. Così il danno diventa più grave»